

L'ulcera del duce e il leone nell'alcova

In un libro la malattia che afflisse Mussolini dal '25, quand'era amante della Sarfatti e aveva una leonessa in casa. Il mistero della salute del capo del fascismo, in crisi dopo il delitto Matteotti, si intreccia ai tentativi di destituirlo

■ Il mistero dell'ulcera del duce e il leone nell'alcova. Quest'ultima è l'appartamento romano in cui Benito Mussolini, fresco capo del governo, riceveva una delle più celebri fra le tante amanti vere e presunte della sua biografia. Margherita Sarfatti, intellettuale ed ebrea, è seconda sola a Claretta Petacci come popolarità. I suoi sentimenti nei confronti dell'ex rivoluzionario di Predappio erano talmente intensi da sopportare l'odore lasciato sulla moquette della casa di via Rasella, dagli escrementi di «Italia», una leoncina donata a Mussolini dal proprietario di un circo. Il duce era molto affezionato alla bestiola al punto da lasciarla circolare liberamente nel salotto. Si libererà della leonessa solo quando questa diventerà adulta e perciò pericolosa e sarà trasferita allo zoo di villa Borghese.

L'aneddoto della leonessa nell'alcova è attribuito a Paolo Monelli e si trova nel libro *Quando Mussolini rischiò di morire*, scritto dal giornalista del *Messaggero* Paolo Cacace. L'opera abbraccia il triennio 1924-1926, quello che va dal delitto Matteotti fino al consolidamento del potere del duce e si basa su carteggio inedito di Luigi Federzoni, ministro degli Interni dell'epoca, che contiene un fitto scambio

di corrispondenza tra quest'ultimo e Margherita Sarfatti. Al centro delle missive le precarie condizioni di salute del duce che proprio nell'alcova di via Rasella accusò i primi, violenti

15 febbraio 1925 viene colto da forti dolori allo stomaco prima di collassare e vomitare sangue su un divano. Da qui e fino alla morte nel 1945, il capo del fascismo viene curato per un'ulcera duodenale. Nei primi tempi come documentano le lettere intercorse tra Federzoni e Margherita Sarfatti, si ipotizza addirittura di sottoporre il duce a un intervento chirurgico.

Ma quello della salute di Mussolini è un mistero simile a quello della sua fine, anche se meno appassionante. L'esame autoptico della salma appesa a piazzale Loreto, infatti, non rileverà alcuna traccia del male. Numerose testimonianze, però, concordano sul fatto che fino agli ultimi giorni Benito soffrì di dolori all'apparato digerente e mostrasse i sintomi del-

l'ulcera che probabilmente era di carattere psicosomatico. Un'ipotesi in qualche modo avvalorata dall'opera di Cacace. Perché proprio gli anni in cui è ambientato il libro furono piuttosto stressanti per il duce che, subito dopo la fine di Matteotti rischiò di perdere la sua posizione di potere che fu costretto a difendere fino al 1926, quando la dittatura era ormai consolidata, da attacchi esterni e interni da parte di alcuni gerarchi, su tutti Roberto

Farinacci, che accarezzavano il sogno della successione. Questo almeno sostiene Luigi Federzoni, esponente nazionalista cooptato nel governo Mussolini per garantire una parvenza di legalità e tranquillizzare re Vittorio Emanuele III e casa Savoia, perciò rivale e alter ego dello squadrista Farinacci.

Attraverso gli scritti di Federzoni si comprende anche come Mussolini, bilanciando le due "correnti" interne al partito e all'esecutivo, riuscì a puntellare e consolidare la sua leadership. Alla fine, naturalmente, il duce si sbarazzerà sia di Farinacci sia di Federzoni e anche di Margherita Sarfatti, invecchiata e divenuta sconveniente a causa dei primi rigurgiti antisemiti del fascismo.

La malattia di Mussolini, secondo il ministro degli Interni, fu la leva con cui Farinacci ma anche altri gerarchi (tra cui Italia Balbo) tentarono di spodestare Mussolini, che, tra il 1924 e il 1926 subì anche quattro attentati: alcuni, secondo il ministro degli Interni, piuttosto sospetti. Ciò nonostante, il duce si guardò bene dal rimuovere Federzoni nonostante le pressioni dei suoi nemici proprio perché aveva bisogno della copertura politica garantita dall'esponente nazionalista. Peraltro Mussolini seppe sfruttare abilmente anche gli attentati per stringere le maglie della dittatura, sbaragliare la debole opposizione costituzionale dell'Aventino e varare le leggi che cancellarono ogni parvenza di libertà in Italia.

Il ministro degli Interni, più o meno consapevolmente, agevolò questa svolta e il duce poté approfittare della sua fedeltà. Lo stesso Federzoni accarezzò il sogno della successione durante le crisi dovute alla malattia, di cui era tenuto al corrente da Margherita Sarfatti che gli chiedeva

L'esame della salma non rilevò alcuna traccia di ulcera duodenale. Ma fino agli ultimi giorni Benito soffrì di dolori all'apparato digerente

Nel libro una curiosità: la Sarfatti doveva sopportare l'odore di «Italia», una leoncina donata a Mussolini dal proprietario di un circo

consigli e gli confidava le sue ansie. Ma è probabile che il ministro si sarebbe speso in prima persona solo se la situazione fosse precipitata e per sbarrare la strada a Farinacci. L'interrogativo di fondo del libro è se e come la malattia abbia influito sulle importanti decisioni prese da Mussolini nell'imprimere una svolta autoritaria al suo governo. La risposta è complessa ma si può affermare con una buona dose di certezza che se il duce avesse agito con minore fermezza di fronte agli eventi seguiti al delitto di Giacomo Matteotti sarebbe probabilmente stato travolto dagli eventi medesimi, a prescindere dall'influenza della malattia. Ma questa è "virtual history".

Francesco Angelini

«Quando Mussolini rischiò di morire»

Paolo Cacace, Fazi editore
274 pagine, 17,50 euro.



BOLLETTINI MEDICI & POLITICA

La salute dei potenti, da Segni a Berlusconi

(al.con.) Tanti sono gli esempi di uomini politici segnati dalla malattia proprio mentre ricoprono incarichi di responsabilità. Famosa negli anni sessanta fu la vicenda del presidente della Repubblica Antonio Segni, colpito da trombosi cerebrale il 7 agosto 1964. Pur trattandosi di una grave malattia, in quel caso non si arrivò alla dichiarazione di impedimento permanente, che avrebbe comportato una nuova elezione, ma la situazione venne risolta dalle dimissioni volontarie, il 6 dicembre 1964. Politico malato fu anche Georges

Pompidou, presidente della Repubblica francese. Negli anni '70 fu colpito dal morbo di Waldenström, ma rifiutò di dimettersi, nonostante i sintomi della malattia fossero visibili e invalidanti. Colpito da tumore alla prostata è stato Silvio Berlusconi nel 1997, e in seguito a questa malattia i rumours hanno ripetutamente ventilato un ritiro dell'ex presidente del Consiglio dalla politica. In tempi recenti Ariel Sharon è stato destituito dalla carica di primo ministro nel 2006 a causa del persistente stato di coma.

